ANNO QUARTO - N. 14. SABBATO 5 LUGLIO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA AGRICOLA

INTORNO AL CALCINO DEI BACHI DA SETA

Abbiamo letto il libro intitolato: Scoperta delle cause che producono il calcino o il mal del segno nei bachi da seta, e metodo generale di coltivazione a preservamento della malattia stessa nonchè di tutte le altre che rovinano le bigattiere, opera di Luigi dott. Saccardo Ing. Civ. in Vicenza, impressa coi tipi del Seminario in Padova 1845, prezzo: Austr. L. 12.

Se non fosse indiscretezza di trar fuori dalle tasche de' nostri lettori quelle 12 lire che l'autore pose *filantropicamente* a prezzo del suo lavoro, noi li inviteremmo a leggerlo affinchè avessero la consolazione d'imparare come si fanno le grandi scoperte giocando a mosca cieca colla verità. Ma la verità si lascia ella dar di piglio da chi dondola intorno ad essa cogli occhi bendati? Forse che si, ma il più delle volte avviene che non ravvisandola la si lasci fuggire per correr dietro a qualche altra cosa che si prende per essa. Così ha fatto a quel che pare il nostro caro dott. Luigi Saccardo. E poteva a lui avvenire altrimenti con quel suo modo di sperimentare, con quelle acute e pellegrine osservazioni, con quella logica di nuova specie, con quel senso, che non è certo il comune, di cui si serve per dedurre da'suoi esperimenti quella gran conseguenza, sì ben provata, sì evidente, cioè che il calcino non è contagioso? Per tutti i bachi della terra! e'ci vuol la gran buona fede, proprio la fede di quel povero Don Chisciotte della Mancia, che prendeva i molini a vento per giganti, onde essere persuaso nella propria coscienza di aver fatto la scoperta di una gran verità; oppure ci vuol qualche cosa altro che non è la dabbenaggine del cavalier della Mancia per mettersi al cimento di mostrar la luna nel pozzo a tutto il genere umano. Volete che vi parli netto e tondo? O il sig. Inge-

gnere non ha buon senso, o non ha fatto la decima parte dell'esperienze che vanta. Se le ha fatte, la conseguenza che ne ricava è affatto contraria a quella che la rigorosa logica dovea ricavarne, e lo proveremo a chi vuole; se non le ha fatte, Dio gli perdoni le 12 lire austriache colle quali ci fe' pagare le sue fiabe. Ma che fatti o veri o sognati ci vien egli raccontando per provarci che il calcino non è contagioso? Fatti che non provano nulla, fatti negativi, eccezioni comuni a tutte le malattie d'indole contagiosa non dubbia, le quali non possono togliere tanti fatti positivi che soverchiano in numero, e dei quali uno solo basterebbe a distruggere gli argomenti del sig. Ingegnere. E vaglia il vero. Non basterebbe che una volta sola si fosse sviluppato il calcino in bachi messi a bella posta a contatto di bachi calcinati per provare che questa è una malattia comunicabile, qualora specialmente a circostanze pari ne fossero rimasi immuni i bachi di altri graticci a cui non si mischiarono bachi morti di calcino? Che fa egli se tutti i bachi di quel graticcio infetto non ne fossero attaccati? Questa sarebbe un' eccezione, e il primo è un fatto positivo che mi dimostra il passaggio di una identica malattia da un corpo infetto in un corpo sano, mentre l' altro non mi dice se non che questo passaggio non si effettuò. E chi non sa che dalle malattie contagiose, le meglio dimostrate, tutti gli individui non sono attaccati in ogni tempo in ogni luogo in ogni circostanza? Ma di tali fatti positivi havvene a bizzeffe, ed io stesso potrei addurne molti, se bastasse raccontar i fatti per essere creduto. E il sig. Saccardo non confessa forse egli stesso che i bachi nati da seme proveniente da una generazione infetta di calcino andranno soggetti al calcino? Or questa proposizione non include essa il concetto di un seminio morboso che si trasmette d'una generazione all'altra? Eppur ciò non succede per l'altre malattie cui vanno soggetti i bachi a causa di intemperie o di mal governo, mentre la semente avuta da bachi che furono malati di qualche altra malattia fuor che di calcino, produrrà bensì bachi deboli e mal costituiti, ma la malattia cui potranno andar soggetti non sarà sempre l' identica di quella che afflisse la generazione precedente, potendo benissimo essere un' altra, escluso però il calcino. Ho osservato parecchi contadini ai quali riusciva per varii anni di seguito infelice il raccolto dei bozzoli. Essi non cambiavano mai la semente nè il loro metodo, perchè attribuivano i tristi effetti alle varie vicende delle annate; quindi era ben naturale che i bachi loro fossero più soggetti a risentirsi delle influenze ammosferiche. Ma le malattie non erano state sempre le stesse; talora avea dominato il negrone, talora la gattina, tal altra l'asfissia, l'idrope, il giallume ec. ec., non mai il calcino.

Vi è in oltre un gran fatto generale che mi par gravido di conclusioni contro quelle del sig. Saccardo. Qui nel Friuli, qualche anno addietro, appena si sentiva parlare di calcino, e i bachi in generale non erano certo ben tenuti, nè per conseguenza i raccolti erano paragonabili nè in quantità nè in qualità ai raccolti presenti. Da qualche anno in quà non vi ha dubbio che si migliorò di molto il metodo d' allevamento; i raccolti sono quindi più abbondanti; veggonsi partite numerose di bozzoli magnifici, e di tal peso e rendita che a taluni pare ancora incredibile; e nondimeno il calcino in luogo di divenir più raro si è in questi anni esteso, e va facendosi vedere più o meno minaccioso nelle bigattiere meglio costruite e meglio condotte. Non è ch' io sappia chi possa vantare di averlo affatto sradicato col solo mezzo di cambiar la semente e migliorare il governo de' bachi ove non abbia praticate le più scrupolose disinfettazioni. Se le cause addotte dal Saccardo, e di cui parleremo fra poco, avessero la potenza di generare il calcino, cioè se non fosse il prodotto di un seminio contagioso, ma del cattivo metodo di allevare i bachi, esso avrebbe dovuto diminuire in ragione diretta del progresso e della diffusione dei buoni metodi d' al-

levamento; ma invece i buoni metodi valsero bensì a frenarne le stragi, ma non ad impedire i suoi attacchi.

Un' esperienza ci suggerisce il sig. Ingegnere per convincere i più ostinati, ed è questa:

,, Da un cumulo di sementi sperimentate perfette ne prenda due oncie, e resa la metà calcinabile mediante la fermentazione, nei modi che dopo averne tanto parlato non è più mestieri d'insegnare, quindi le sviluppi separatamente ma prossime, che è a dire nello stesso locale e collo stesso metodo. Poco avanti il termine della prima età, presi dalla semente fermentata mille bachi di color nero ed altrettanti di color bianco dell' altra perfetta, ed assembrati e coltivati con regolare metodo ristrettamente in un sol graticcio, si attenda, non già due mila bachi calcinati o due mila bozzoli colle crisalidi calcinate, come sarebbe del caso nel preteso contagio; ma si attenda invece immancabilmente nei mille bachi neri altrettanti calcini, ed un perfetto risultato nei mille bianchi, o viceversa, come si voglia eseguire l' esperienza passiva sopra questa qualità ,,.

Ma questa esperienza l' ha egli fatta il sig. Ingegnere? Ed è ella propriamente riuscita quale la espone e la promette? Io però dico e sostengo appertamente, che questa immancabile esperienza, di cento volte non riuscirà una sola completamente. Sissignore, checchè ne dicano tutti gli oppositori della contagiosità del calcino, io mi fui testimonio di fatti che non mi lasciano in forse di dare a tutti una solenne mentita. Cinque anni fa venne un tale nella mia bigattiera presso un vano di finestra, ove mi trovava in quel momento, tenendo in mano un cartoccio sul cui contenuto chiedeva come si espresse la mia opinione. E senza altri preamboli m' aperse la carta e mi mostrò un mucchio di bachi calcinati. Incontanente io gli chiusi spaventato quella carta fra le sue mani, e lo pregai di uscire dalla bigattiera. Alle corte: due giorni dopo, proprio su due dei sei graticci che formavano il castello vicino a questa scena, ebbi ad accorgermi di una certa svogliatezza in alquanti bachi, che mi fè nascere il sospetto d' un' infezione. Feci subito trasportare in separato locale tutti quei graticci, e ne trassi fuori eziandio tutti i bachi che mi davano indizio di indisposizione. Posi que' bachi nelle circostanze più favorevoli per la loro salute, e nondimeno i sintomi del calcino si presentarono in sì breve tempo che ne tremai per tutta la mia partita. Erano tutti i miei bachi nella 5.ª età. Fortunatamente quei soli morirono, e si ridussero in mummie calciniche, perchè forse erano i soli su cui caddero gli atomi contagiosi emanati da quel malaugurato cartoccio, e l' averli a tempo separati preservò gli altri dal correre la medesima sorte. È da notarsi che mai per lo innanzi erasi veduto un sol baco calcinato nella mia bigattiera; che i graticci su cui apparve il calcino in quella volta erano in una delle più favorevoli situazioni della mia bigattiera, costrutta d' altronde, come ognuno sa nel modo migliore per servire a tutte le condizioni richieste dall' ottimo allevamento. Qui non è il caso di oppormi ch' io usi a mio bell'agio il volgare argomento del *post hoc ergo propter hoc*, poichè se il calcino non fu sparso da quel male arrivato, non saprei perchè avesse a comparire sui graticci ch' erano a noi più vicini, anzi che su tanti altri che a parità d' ogni altra circostanza aveano meno favorevole quella dell' aria, non godendone in quella copia che ne godevano i primi posti nella corrente di due opposte finestre, e di due ventilatori. Il calcino s' appigliò a quei soli graticci ch' erano più esposti all' azione di questo agente, da tanti altri fatti dimostrato contagioso; nessuna altra causa poteva accagionarsene, almeno di quelle che il sig. Saccardo presume; dunque parmi ragionevole di attribuirlo a quella sola circostanza. Quest' è un fatto; or eccone un altro. L' anno passato una bigattiera qui in San-Vito molto bene condotta, e che avea i bachi la maggior parte al bosco, e tutti sanissimi, mancava di alcuni fascetti di colza per compire

l'imboscamento. Il proprietario avendone richiesto un parente, che per non so che uggia non volle accordarli, si prevalse dell'arrendevolezza di un di lui agente, e se li ebbe di soppiatto. Fosse innavertenza o che altro, l'agente gli diè di que' fascetti che aveano servito l'anno innanzi ad una partita di bachi guastati dal calcino. Volete crederlo? Nel bosco fatto di questi fascetti, e in quel solo, si trovarono molti bozzoli calcinati, e molti bachi che erano morti di calcino prima di tessere, e in tutto il resto della bigattiera nessun segno di calcino. Ma di questi fatti potrei raccontarvene molti, e tutti provarveli con testimonianze irrefragabili. E se poi questi non rendono evidente la natura contagiosa del calcino, non so come si possa dar valore ai fatti contrarii, mentre il non essersi appiccato le tante volte il calcino sparso a bella posta sui bachi sani, nulla altro prova se non che vi possono essere, e certo laddiomercè vi sono, delle circostanze non favorevoli a una generale invasione; senza di che la peste, il vajuolo, la febbre gialla, la miliare, e la rogna attaccherebbero tutto il mondo.

(*sarà continuato*).

AGRONOMIA

VISTE PRATICHE SUI MIGLIORAMENTI PIÙ IMPORTANTI E PIÙ FACILI E MENO COSTOSI DA INTRODURSI NELLA NOSTRA AGRICOLTURA.

(*continuazione*).

Fino al terzo secolo dell'era cristiana, presso tutte le nazioni che abitavano la penisola italica, i prodotti dell'agricoltura furono d'un' abbondanza prodigiosa; sul territorio dei romani, che non era dei più fertili, la rendita del grano era di quindici a venti per uno di semenza. Questo fatto ragguardevole, che ci fu comunicato da varj scrittori, non si può porre in dubbio, nè accusarlo di esagerazione; perchè esso è dimostrato vero da altri fatti la cui autenticità è indubitabile.

All'epoca di questi costumi sì semplici, dice Plinio, non solo si aveva in Italia una quantità sufficiente di grano, sebbene non se ne importasse dalle provincie straniere, ma vi era anche ad un prezzo buonissimo non credibile —.

Finchè, dice Columella, durò il gusto di coltivare da se stessi le proprie possessioni, i Sabini ed i Romani nostri padri raccolsero sempre, sebbene devastate dal ferro e dal fuoco delle incursioni dei nemici, raccolti più considerevoli di quelli che ora raccolgonsi, quantunque la lunga pace ci abbia tolto la difficoltà di estendere i progressi dell' agricoltura —.

— Fino alla distruzione di Cartagine, l'Italia, senza i soccorsi forestieri, aveà in abbondanza i vini, i grani, le lane, e tutte le derrate necessarie alla vita. L'Italia, secondo Tacito, faceva allora delle esportazioni considerevoli.

Queste sono delle testimonianze dirette, bene precise dell' abbondanza dei prodotti agricoli nel periodo indicato; ma ecco delle altre prove che sono ancora più sicure, benchè sieno indirette, o piuttosto perchè elle sono indirette.

Fino all'anno 885 di Roma, l'immensa maggioranza dei cittadini non possedeva che due *iugeri*, circa un mezzo ettaro di terreno. Bisognava che la famiglia romana, che non poteva essere minore dell' equivalente di tre adulti, trovasse il mezzo, col lavoro e con l'industria, di far rendere a questo breve spazio di terreno quanto occorreva a' suoi bisogni. Non vi voleva meno di questa rendita di quindici a venti per uno che la storia ci tramandò, e che questa stessa necessità conferma.

Cento anni dopo la morte di Catone la rendita del grano non era più, secondo che ci dicono Varrone e Cicerone, che di sette a otto e di rado di dieci per uno. L'Affrica e la Sardegna somministravano ai Romani questo compimento importante del loro provigionamento di grani.

Cento anni più tardi ancora, e in una lunga serie di secoli dopo questa epoca, le raccolte divennero miserabili, ed una rendita di quattro semenze per una era citata come ragguardevole.

Nello stesso Lazio, altre volte sì fertile, dice Columella, e in questa terra di Saturno ove gli dei si diedero la premura d'insegnare essi stessi l' agricoltura ai loro figli, siamo ridotti ora, per non morir di fame, alla necessità di trattare coi commissionari per farci portare del grano dalle provincie situate di là dei mari, ed a procurarci i vini dalle Cicladi, e dalla Gallia.

— Altrevolte, dice Tacito, le varie contrade d' Italia spedivano fino nelle provincie lontane dei convogli considerevoli. Ora, è l' Affrica e l' Egitto che ci alimentano; la vita del popolo romano è sottoposta alle vicende della navigazione e degli eventi.

Ecco dunque tutti i prodotti dell' agricoltura in Italia, decaduti dei quattro

quinti o del cinque sesti della tassa in cui si erano innalzati nell' antichità, e che si erano mantenuti fino al secondo secolo avanti l' era cristiana. Da che può dipendere una così prodigiosa rivoluzione? Ad una sola causa e semplicissima, ad un fatto molto evidente, distintissimo, benchè ancora non osservato.

Se si otteneva nei primi secoli raccolte così ricche di quindici o venti semenze per una, quest' è perchè vi esisteva allora in Italia una grandissima quantità di bestiame.

Al tempo di Varrone ve ne avea incomparabilmente meno, e la rendita era ridotta al più di otto per uno.

Al secolo di Columella, il bestiame era ridotto alla minore quantità compatibile con l' adempimento dei lavori di coltura in cui essi sono necessari, e non si otteneva più che tre semenze per una, o quattro al più.

Noi possediamo molte prove di questi fatti. Alcune ci serviranno prima per stabilire che nel primo dei tre periodi indicati, il bestiame era grandemente abbondante in Italia. Altre ci condurranno più lungi e stabiliranno quale era la quantità, paragonata a quella che esiste nei paesi ove l' agricoltura è ora la più avanzata. Si rimarrà sorpresi dal risultato di questo confronto.

Che vi fosse primitivamente in Italia molto bestiame, quest' è ciò che prova il nome stesso di questa penisola. L' opinione dell' annalista romano, L. Calpurnio Pisa Frugi, e dello storico greco Timaco, adottata da Varrone, era che i greci aveano in tal modo chiamato questa contrada per la moltitudine e la bella razza dei tori, *Itali*, ch' essa possedeva. Che l' etimologia sia o no esatta, purchè sia stata accettata, bisogna che il fatto sul quale venne stabilita sia stato vero. Ve ne sono altri d'altronde che tendono a confermarla. Tali sono i nomi rappresentativi della ricchezza; *pecunia* evidentemente deriva da *pecus*, bestiame; la forma della moneta romana coniata sotto il re Servo, la quale portava l' impronta, l' effigie del bove o della pecora; l' uso lungamente conservato, e che sussisteva ancora nella lettera della legge, al tempo di Cicerone, di coniare ogni sorta di multa in bestiame, in modo che si era condannati a pagare una o molte pecore, uno o più bovi. La più forte multa che si potesse infliggere nei primi secoli era di trenta bovi e due pecore (o può essere di *due volte* tante pecore.)

Tutti questi fatti c' inducono ad ammettere che il bestiame fosse molto comune, e che formava la qualità dei valori la più universalmente rappresentativa della ricchezza. Ma lasciamo tutto ciò che non è che probabile, e veniamo ad una prova decisiva.

L' anno 385 di Roma, il tribuno Licinio Stolo propose e fece accettare una legge che, dal suo nome, fu detta *Licinia*, la quale stabiliva a 500 jugeri (125 ettari) la maggior estensione di terreno che una famiglia potesse possedere. La stessa legge ingiungeva che nessuno potesse avere più di cento capi di grosso bestiame, nè più di 500 capi di minuto bestiame.

Ecco tutto il secreto delle maraviglie dell' antica agricoltura italiana; ecco uno di que' documenti che svelano tutto lo stato economico di una nazione.

Cento cinquanta capi di grosso bestiame (500 capi di minuto bestiame equivalgono a 50 di grossi) per un podere di 125 ettari di terra! Quasi un capo e 1/4 di grosso bestiame per ogni ettaro! È questo precisamente il punto a cui pervenero le più ricche contrade dell' Inghilterra e della Germania, quelle ove si raccoglie 30 o 40 ettolitri di grano per ettaro (15 a 20 staja per campo friulano) cioè 15 a 20 sementi per una. Al nord, o al sud, all' est o all' ovest la stessa causa produce sempre i medesimi risultati.

Ma se questa identicità ci colpisce nel quadro delle prosperità di una agricoltura progressiva, ella non ci dà una lezione meno sorprendente nella storia delle degradazioni successive in cui cade ogni agricoltura che divenne infedele al solo principio che possa farla prosperare. Gettiamo adunque un colpo d' occhio sulle vicissitudini ulteriori dell' agricoltura dei romani.

Al tempo di Catone, nel secondo secolo avanti l' era cristiana, si conosceva perfettamente il vantaggio di un numeroso bestiame, e quest' utile agronomo l' avea dichiarato in una sentenza giustissima, e che non si dovrebbe giammai dimenticare. Essendo stato interrogato qual fosse il modo di arricchire, rispose: *bene pascere* (il bestiame bene governato); quale era il secondo? *mediocriter pascere* (il bestiame mediocremente governato); quale il terzo? *Male pascere* (il bestiame male governato). Il bestiame, e sempre il bestiame. L' agricoltura era per così dire tutta là compresa.

Ma siccome di tutte le cose buone si può abusare; così l' utilità, e il poco im-

barazzo che richiedeva l'allevare e il mantenere il bestiame determinò molti proprietarj ad abbandonare qualunque altro ramo di economia rurale per darsi senza limiti a questo solo. Quest' uso si estese tanto, che il governo temè di mancare col tempo di grani, e per togliere il pericolo emanò una legge che proibì di convertire ulteriormente in prati le terre di lavoro; legge fattaci conoscere da Varrone, senza precisarne la data.

I letami provenienti dalle due prime classi del bestiame andarono in gran parte perduti per l' agricoltura; quindi una diminuzione progressiva di tutti i prodotti, che ridussero i tempi di Varrone e di Cicerone, la rendita di sette od otto semenze per una.

Perciò adunque, per riepigolare tutti questi fatti in poche parole, finchè si ebbe in Italia 100 a 120 capi di grosso bestiame per 100 ettari, si raccolse 30 a 40 ettolitri di grano per ettaro, o quindici a venti semenze per una, la rendita cade a 3 o 4 per uno quando non si ebbe più che 12 o 15 capi di grosso bestiame per 100 ettari.

Si percorra tutto il mondo in ogni parte e la storia di tutti i secoli, e non si troverà una sola contrada che abbia potuto sottrarsi all' impero di questa legge, immutabile come la natura.

Perciò resta comprovata quella grande verità, ab antico espressa dal buon senso del popolo: Chi ha fieno ha pane. Havvi infatti, per la natura stessa delle cose, una tale solidarietà tra il regno animale e il regno vegetale, e, in quest' ultimo, fra le piante destinate all' uomo e quelle destinate agli animali, che si può dire che in agricoltura, in quest' arte incaricata di nutrirci, tutto dipende dalla quantità del bestiame mantenuto, o in altri termini dalla proporzione attribuita nel podere agrario alle colture destinate a nutrire gli animali.

La ragione è semplicissima, e i fatti si spiegano da loro stessi col semplice ravvicinamento. Le piante traggono gli alimenti che le nutriscono e le fanno crescere in parte dall' atmosfera, in parte dalla terra; alcune, e specialmente le piante da foraggio, vivono principalmente a spese dell' aria; altre, e specialmente i cereali, e le piante tessili e oleifere, traggono molte sostanze dalla terra. L' atmosfera è inesauribile; per lo contrario la terra si spossa più o meno presto, perchè non cede ai vegetabili nulla della sua sostanza componente, ma solo delle sostanze ch' essa contiene accidentalmente, in proporzioni molto diverse, molto variabili, e che le derivano dai residui delle vegetazioni antecedenti, o dalle materie animali sotterrate e decomposte nel suo seno.

Vi sono dunque delle piante *esaurienti*, che lasciano al terreno, che le ha nutrite, una quantità minore di sostanze alimentari, di quelle che vi trovarono; vi sono delle piante che, vivendo specialmente a spese dell' atmosfera e lasciando dei residui nel suolo, meritano a buon diritto il titolo di *fertilizzanti*.

Il terreno sul quale non si coltiverà che foraggi, non dando quasi nulla del suo, e ricevendo molta quantità di residui, andrà continuamente arricchendosi di sostanze proprie ad alimentare ulteriormente le piante esaurienti; e quel terreno, da cui si chiedesse pel contrario una successione non interrotta di piante esaurienti senza nulla restituirgli, si dimagrerebbe rapidamente, e finirebbe col divenire assolutamente incapace di nutrirle.

L' agricoltura consiste adunque essenzialmente nel restituire al suolo, col mezzo delle piante che vivono a spese dell' aria, ciò che gli hanno tolto a questo stesso suolo le piante che vivono a sue spese; essa consiste a rendere foraggio per grano, fieno per pane. Perciò con molto fieno o foraggio, si ha molto pane; con poco o nulla di fieno o di foraggio, si ha poco o nulla di pane.

Perciò fra due terreni esclusivamente consacrati uno a foraggi, l' altro a cereali; l' uno a nutrir il bestiame, l' altro a procurar il nutrimento dell' uomo; il primo sempre più diviene fecondo, l' altro sempre più isterilisce; nè si giunge a ridonar la fertilità a quest' ultimo se non coll' imprestargli una parte del principio fecondante che l' altro produce in abbondanza. Combinateli in proporzioni giuste, essi si sostengono reciprocamente; rompete la loro unione, non vi sarà che uno solo che prospererà, e l' altro peggiorerà rapidamente.

Ciò che si disse di questi due pezzi di terra, si può dire di due nazioni. Se si trovassero due paesi sul globo, di cui uno fosse tanto cieco per consacrar la maggior parte del suo territorio ai cereali, l' altro tanto abile di consacrar la maggior parte del suo agli animali, la sorte che sarebbe riservata all' uno e all' altro non è dubbiosa. La terra a cereali, fatalmente spinta per la via della rovina, vedrebbe le sue raccolte diminuire ogni an-

no. In vano gli sforzi moltiplicati del lavoro e dell' industria lotterebbero contro l' esaurimento e la sterilità sempre crescente del suolo; questa terra bagnata di sudore giungerebbe a non poter produrre che qualche erba stentata e di nessun uso. Pel contrario nello stesso tempo il campo consacrato al bestiame, non chiedendo altro lavoro che quello che consiste a raccogliere, vedrebbe ogni anno i suoi prodotti crescere spontaneamente in abbondanza e il suo terreno migliorare di continuo in fertilità e in valore.

Tutti questi fatti sono d' una verità tanto comprovata, tanto palmare, tanto triviale, che si dovrebbe supporre non vi fosse alcuno che non li conosca, e non agisca in conformità di essi. Eppure si si inganna. Dovunque questi principj fossero conosciuti ed applicati, l' agricoltura sarebbe eccellente; ma di grazia è ella dapertutto egualmente buona? Non v' ha pel contrario; per un cantone in cui è bene intesa, venti provincie dove è pessima? Eppure cosa ci vuole per rivoluzionare, per migliorare la più cattiva? Una sola cosa, cosa da niente: CONSACRARE ALLE COLTIVAZIONI A FORAGGIO LA META' ALMENO DEL SUO TERRENO.

Nò, i coltivatori non lo sanno, poichè non lo fanno. Nò, gli agronomi, gli amministratori, i comizj agricoli non lo credono, poichè essi cercano altri principj di miglioramento, anzi che applicarvi questi. Bisogna dunque un' ultima prova per convincerli: noi la offriremo loro. Essa sarà decisiva, e speriamo che l' impressione che farà sui loro animi sarà difficile a cancellarsi, perchè questa prova verrà tolta dai fatti il cui nostro amor proprio nazionale se ne risentirà.

Qual è in oggi sotto il punto di vista agricolo la situazione rispettiva della Francia e dell' Inghilterra? In Inghilterra (non compresa la Scozia e l' Irlanda) 15,245,000 ettari di terreno arabile, praterie, pasture, lande e comunali, danno un prodotto annuo di

cereali, di	750,000,000 fr.
in animali destinati al consumo, in numero di 16,999,500	1,068,000,000
in latte, pelli, sevo e lane	505 299.335
Totale	2,323,299,335 fr.

In Francia, 40,342,660 ettari di terreno arabile, praterie, pasture, lande e comunali danno annualmente in cereali

li	1,820,000,000 fr.
in carne	684,441,276
in latte, pelli, sevo, lana	248,000,000
Totale	2,752,441,276 fr.

L' ettaro, in Inghilterra, dà annualmente in prodotti sopraindicati più di 152 franchi.

L' ettaro, in Francia, un po' più di 68 franchi.

Donde proviene questa nostra grande inferiorità riguardo ai nostri vicini? Da un fatto si semplice che per sortire da questa condizione non ci vuol altro che volere; perchè rispetto al suolo e al clima, la natura non trattò megliò l' Inghilterra della Francia. Fu un' epoca, in fatti, in cui la palma delle ricchezze agricole non apparteneva alla nostra rivale. Ma dopo il secolo decimo settimo, un principio falso e rovinoso è venuto ad alterare, corrompere disorganizzare il nostro sistema agronomico, e a farlo discendere fino al livello de' più miseri; ed intanto l' Inghilterra conseguì i progressi più maravigliosi di cui la storia dell' agricoltura ci offra esempi. Vediamo come la Francia e l' Inghilterra, partite dallo stesso punto d' organizzazione agronomica, sieno state condotte agli estremi limiti di due sistemi i più opposti, avendo ridotto oltre misura, l' una il dominio dei lavori e la coltura del grano, l' altra il dominio dei prati e dei foraggi, e l' economia del bestiame. Studiando nell' ordine stesso che si produssero le conseguenze del principio, che indusse l' Inghilterra a consacrare quattro quinti del territorio agricolo a nutrire il bestiame, ed un quinto solo a produrre cereali, e le conseguenze del principio che indusse la Francia a consacrarlo pel contrario più di quattro quinti alla coltura dei cereali, e meno d' un quinto al bestiame, si riconoscerà la prodigiosa differenza che si trova fra la ricchezza e potenza disponibile di due popoli, uno de' quali ha un piano eccellente di coltura e di economia, l' altro un piano assolutamente vizioso. Speriamo che la lezione sarà chiara e decisiva per tutti, e dopo aver dimostrato la necessità d' una riforma radicale nel nostro sistema di coltura, noi saremo in grado, lo speriamo, d' indicare per riformarlo, un sistema di mezzi e di processi capace per ogni mente e per ogni borsa. E ciò dimostreremo. (sarà continuato).

VARIETÀ

LE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI.

La istruzione è un bisogno universalmente sentito al dì d'oggi, e la lettura n'è il principale elemento. Oltre al natural desiderio ch'ogni uomo prova d'educarsi, egli è tanto rapido e vario l'avvicendarsi di sempre nuove scoperte, di maravigliose invenzioni ed avanzamenti in qualsivoglia genere di cose, e sen parla tanto, che non v'è più caso di starsene indietro: ciaschedun sente la necessità, per poco che abbia d'amor proprio, d'informarsi di quel che facciasi sulla crosta di questo vecchio mondo. Eppure, in proporzion del bisogno non leggesi molto, specialmente nelle campagne e in certe provincie ch'io non voglio nominare. E si, l'opportunità dello studio è grande nella solitudine dei campi; ed è un espediente senza cui si va incontro a giorni terribilmente noiosi, a interminabili sbadigli. Dopo lunghi e vani cicalecci, stanchi d'oziose occupazioni, colla testa vuota d'idee, la mente s'assopisce e s'apron le bocche sgangheratamente. Io penso che questa sia la principal causa dell'ostinato sbadigliare dei campagnuoli. Chi ha idee nel capo, e pensa, e riflette, non patisce tanto sonno. — Ma, e perchè col bisogno sentito d'educarsi la gente non legge? In primo luogo perchè non v'è abituata. Per chi non ha l'uso dello studio, od almeno del leggere, i libri si convertono in potentissimi sonniferi: il papavero in confronto è un nulla, tanto che non pochi raffinati dormigliosi sel conciliano, il sonno, aprendo un libro, sicuri che alla prima pagina beatamente s'addormono. — In secondo luogo, dicono, non abbiam libri. Ciò deve parer strano in un'epoca che stampansi e ristampansi le centinaia di migliaia di volumi; ma gli uomini son così fatti, son sempre bambini che conviene allettare, condur per mano, spingere insino a che abbiano preso gusto a una cosa; e allora corrono spediti da se stessi. Diranno: non sono i giornali? che dan la scienza a buon mercato, che sminuzzano l'istruzione, la variano, la condiscono e ve la portano, quasi direi sulla bocca? Ma contro i giornali son tali e tante ancora le prevenzioni ch'è inutile il pensarvi. Anzi, per molti le più belle produzioni ch'escir possono da mente umana, diventan grette e scipite se presentate da giornali. — Bisogna dunque far più: le buone persone che tanto si preoccupano d'educare la moltitudine devon, quasi dico, mettere in mano allo sfaccendato il libro, aprirglielo, far sì che vi cacci lo sguardo, e sceglierlo . . . . — Oggimai, nelle città sono i *Gabinetti di Lettura*; ottima istituzione che offre facil modo a chi n'ha voglia di svariatissima cultura. Ma chi v'accorre? Lo studioso, o chi brama di divenirlo: lo sfaccendato, lo smemorato, il dormiglioso, no; o se sì, per dormir, come sempre. A costoro, a quei della provincia, agli uomini d'affari che dei gabinetti di lettura non possono approfittare, devonsi offrire i libri, a casa, con tutto comodo, con poca spesa; e niuna cosa parmi meglio opportuna perciò delle *Biblioteche circolanti*, convenientemente istituite, publiche, col beneplacito del governo, come verrò dicendo. — Non so bene quante città le posseggano, oggi: certo pochissime. Di private ve ne son molte, cioè, in parecchi luoghi i librai, traggon profitto dal deposito che tengono, e danno a leggere a chi vuole, verso una determinata rimunerazione, a casa, de' libri. Ma, Dio buono! in che consiston mai quelle private letture? Novelle, commedie, drammi, romanzi . . . . e sempre romanzi. Non ch'io li aborra affatto, i romanzi. Credo anzi che in alcuni casi, per adescar a leggere, non sia male porne in mano a taluno; ma, di quei buoni, bene inteso: perchè vi son buoni romanzi, checchè ne dicano i barbassori.

Modello di *Biblioteca circolante*, a mio parere, potrebbe essere quella che il dì primo d'aprile scorso aprivasi al publico in Cremona; nobile città che diede e dà fruttiferi esempi di pie e saggie istituzioni. N'ho letto l'annunzio nel quarto fascicolo dell'*Economista* di Milano, pregiato giornale d'agricoltura teorico-pratica, e s'intitola *Biblioteca circolante di educazione per il personale insegnante della città e provincia di Cremona, annessa all'Istituto privato Gallina*. Vi si legge: " Nell'intendimento di cooperare il meglio che si possa alla pubblica e privata educazione, si apre nell'Istituto Gallina una *Biblioteca circolante*, ad uso specialmente dei Maestri e delle Maestre, degli studenti di metodica, dei padri e delle madri di famiglia, avutane già innanzi l'approvazione dell'Eccelso I. R. Governo, d'ogni utile istituzione proteggitore. „

" Questa Biblioteca raccoglierà opere di Religione, di Storia, di Geografia, di Viaggi, di Agricoltura, di Economia pubblica, di lettura morale pei fanciulletti, opere pedagogiche, giornali di educazione. „

Tengon dietro alcuni paragrafi del Regolamento che serve di base all'istituto, fra i quali meritano d'essere ricordati i seguenti.

La Biblioteca s'apre con più che mille volumi, oltre i giornali; alcune opere importanti son doppie e quadruple per maggior comodo dei lettori e il numero dei volumi s'accrescerà col prosperare della società.

La distribuzione dei libri si fa in ore determinate, tre volte la settimana per gli associati della città, due per quelli della provincia. Questi ultimi possono corrispondere colla Direzione col mezzo di terzi.

Il prezzo dell'associazione è di austriache lire 18 per la città e 12 per la provincia. Tal differenza da ciò che gli associati cittadini possono cangiare i libri una volta di più per settimana, e sono i primi a godere delle novità letterarie che giungono alla Biblioteca.

Io volli dire delle Biblioteche circolanti in generale e di quella cremonese in particolare, sia perchè l'utili istituzioni meritano d'esser diffuse, sia nella speranza d'eccitare gli uomini generosi e intraprendenti, che non son pochi eziandio in questa porzione d'Italia superiore, a seguirne l'esempio, e dotar ciascuno la patria d'altrettante veramente utili e necessarie Biblioteche circolanti.

ANGELO PASI

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO

Segue il Supplemento }.

MERCATO DELLE GALLETTE

(*Supplemento al Giornale* l' Amico del Contadino *N.* 14 *Anno* IV.).

Siamo alla fine dei mercati delle gallette, ed abbiamo veduto un'esitazione grandissima in alcuni compratori, un coraggio quasi temerario in altri. Si aveano fatto calcoli bellissimi, pareva che le gallette non avrebbero oltrepassato le 2 lire la libbra; ma poi sopravvennero notizie poco favorevoli al raccolto, più sfavorevoli di quanto fossero pel fatto, e i prezzi si rialzarono e giunsero ad un punto che non era sperabile. Si cominciò a far conti: si confrontò il prezzo presente della seta con quello delle gallette, e si vide che pagavansi a troppo caro prezzo. Si cominciò allora a far calcolo di probabilità, e qui tutti dispiegarono ragionamenti un po' singolari, un po' fallaci. Dunque i speculatori, i filandieri sono tutti gente cui piace gettar via danari? Dunque costoro che fecero leghe per dettar la legge ai produttori divennero tutt' ad un tratto così rischiosi? Oh qui vi sarebbe da dirne tante e tante che non la si terminerebbe sì presto; ma che varrebbero le nostre osservazioni? Come si potrà frenare que' tanti filandieri inesperti che traggono con danari altrui, e comprano ad ogni prezzo? Chi trovò il capitale per questo commercio, lo impiega in esso, nè ristà per quanto le circostanze gli si presentino contrarie.

Da quanto ho potuto raccogliere il raccolto dei bozzoli fra la Piave e l' Isonzo supera quello dell'anno decorso, e lo vince in bontà. Il prezzo medio non oltrepasserà forse A. L. 2:15 la libbra veneta, se eccezione si faccia alla piazza di Udine dove si paga molto di più. Egualmente sono le notizie del Tirolo, dove si dice, che il raccolto può essere risguardato se non ubertosissimo, certo copioso. In Francia non vi sarà grande abbondanza di gallette ma si attende una buona qualità; in Provenza buon raccolto, a fr. 4 a 4.20 il chil.; Cevenne, discretamente buono, a 4:80.; Vevarais, raccolto appena comune, a 4:8; Drome e Isere, da 1|3 alla 1|2 del raccolto del 1844, a 5. In Lombardia il raccolto sarà sensibilmente minore di quello dell'anno scorso. In Brianza il prezzo è di A. L. 4:12 a 4:20 la libbra di oncie 28. A Napoli vi furono dei danni particolari pel raccolto serico, ma il prodotto generale sarà buono ed abbondante.

Noi desideriamo e pel vantaggio dei trattori, e per quello dei produttori che la seta si sostenga nei prezzi, e vi trovino un compenso. Egli è vero che il lusso va sempre più diffondendosi, ma anche la produzione va sempre più aumentando, e specialmente in que' paesi dove pochi anni sono vi era limitatissima. La Spagna produce ora un milione 100,000 chilogrammi di seta, la quale viene venduta oltre la metà agli altri paesi; e si fa ogni sforzo per introdurre nelle bigattiere i nuovi metodi che accelerano la formazione dei bozzoli. In questo modo si potrà ottenere una riduzione nella spesa dei salari, che si valuta almeno di 40 fr. per 2 oncie e un quarto di semente che danno 10 chil. di seta d' un valore di 300 fr. circa. Il miglioramento generale dei processi per l'educazione dei bachi e quei della trattura, come pure la piantagione di specie di gelsi più produttive, specialmente del *molticaule*, sembrano dover produrre raccolte più considerevoli a' prezzi più moderati. La seteria in una parola sembra alla vigilia d' un grande perfezionamento in Spagna.

La media della Piazza di San-Vito è di A. L. 2. 08. 5 *alla libbra, e fu formata sul totale di Libbre* 20,000 *circa.*